

INNAMORATO COM'ERO DELLA MIA ARTE, COMINCIAI A DEVASTARE LA BIBLIOTECA DI MIO PADRE; ENORMI LIBRONI, PESANTISSIMI, CARTELLE DI GRANDI INCISIONI DI ARCHITETTURA ANTICA E NUOVA: IL LÈTAROUILLY (LE FABBRICHE DI ROMA DEL 400 E 500), IL CANINA (L'ARCHITETTURA ANTICA), LE COPIOSISSIME PUBBLICAZIONI FRANCESI SUL NEOCLASSICISMO E MILLE ALTRE.

Il Padiglione italiano all'Esposizione universale di Bruxelles

Nel progetto del padiglione ufficiale dell'Italia all'Esposizione universale di Bruxelles – incarico ottenuto dopo la vittoria del secondo premio al concorso per la Biblioteca nazionale a Firenze (1904-1906), dove impiega gli stilemi del palazzo fiorentino del Rinascimento, e quelle per il manicomio provinciale di Potenza (1906) e la Fiera di Bergamo (1907-1908), edifici realizzati in collaborazione con Giuseppe Quaroni, nei quali il classicismo respira l'aria lombarda – ma anche per i suoi rapporti con personalità politiche e l'ambiente della massoneria¹, Piacentini offre un'immagine della creatività italiana piuttosto datata, che non raccoglie neppure gli echi del Liberty, ma allo stesso tempo si mostra emulativa dei periodi più gloriosi della storia della penisola: l'età comunale e l'abbondante fioritura quattrocentesca, in sintonia con il dibattito sullo stile nazionale che ebbe in Guglielmo Calderini, autore del palazzo di Giustizia a Roma, uno dei suoi propugnatori. Per Rossana Bossaglia «il problema dello stile nazionale tornava d'attualità in coincidenza con il morire del Modernismo e nel tramonto dell'utopia internazionalista, nel mentre che si preparavano le celebrazioni del Cinquantenario dell'unità»².

L'edificio per Bruxelles costituisce un'occasione per reinterpretare alcune architetture civili del XIV e XV secolo: palazzi della ragione, logge, arengari d'ambito lombardo, veneto, toscano, emiliano, umbro e marchigiano, con l'impiego di elementi peculiari come le bifore, le scale esterne, le torri, ecc.³

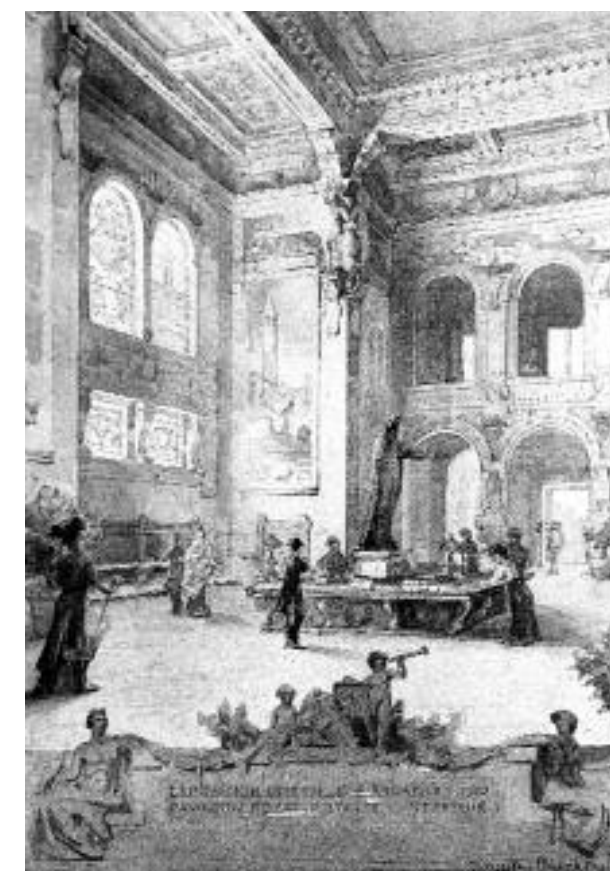
Il padiglione, a pianta rettangolare, per una superficie complessiva di 788 mq, è articolato su due livelli, con un salone centrale che si sviluppa per tutta l'altezza; una volumetria compatta che si apre con un piccolo portico innestato sul fianco destro e prospiciente un giardino. Il fronte principale è caratterizzato da due logge sovrapposte con cinque arcate a tutto sesto, sopra le quali sono gli stemmi delle principali città italiane. Dal balcone centrale si distendeva un drappo di damasco ricamato in oro con lo stemma dell'Italia.

In alto è la torretta – motivo ispirato all'ingresso del palazzo comunale di Perugia, tra i più superbi e grandiosi palazzi pubblici dell'Italia comunale – dove campeggia, decorato da un festone, uno scudo con la croce dei Savoia; sulla sommità quattro statue della Fama sorreggono una corona ferrea.

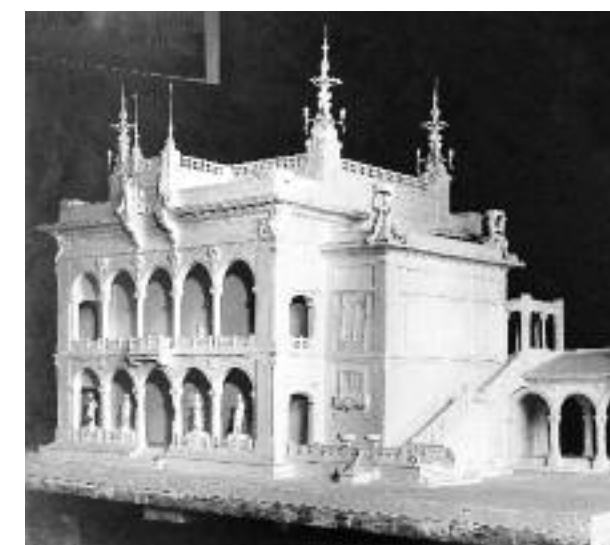
1. NICOLOSO 1999.

2. BOSSAGLIA 1984-1985, p. 213.

3. ANGELINI 1910, p. 316.



1

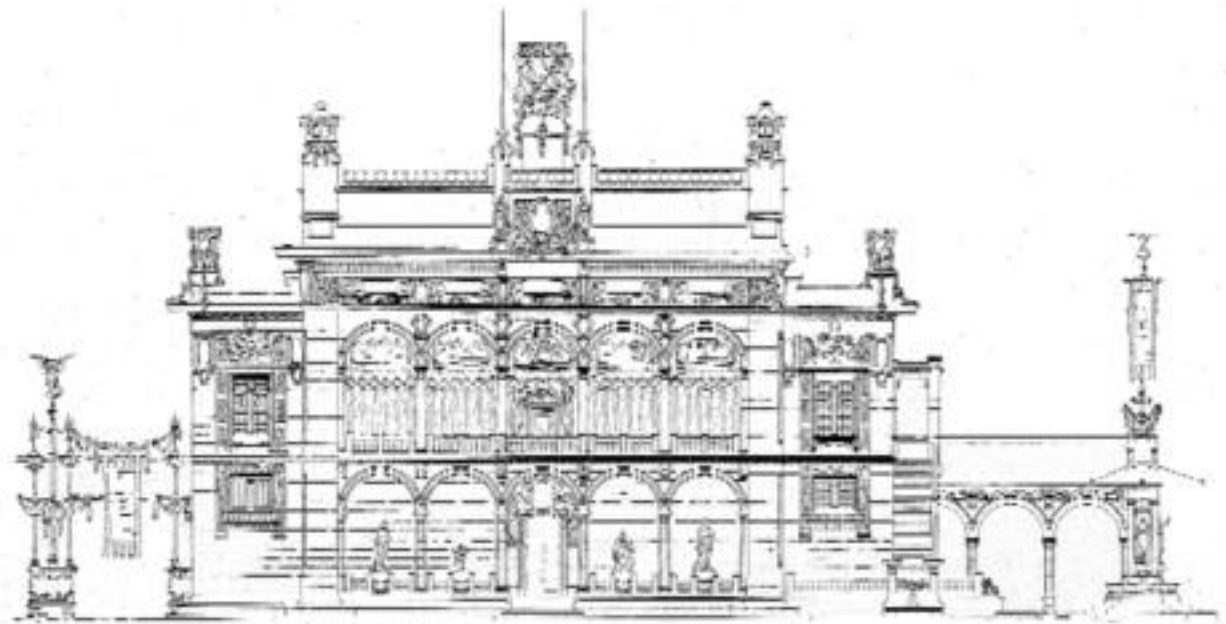


2

Figure 1-2 Non ancora trentenne, Marcello Piacentini partecipa all'Esposizione universale di Bruxelles del 1910 e progetta il padiglione italiano in stile neorinascimentale, presentando una idea non particolarmente brillante; ha però l'opportunità di mostrare il proprio talento di organizzatore e, oltre a ricevere onorificenze internazionali, acquisisce quel giusto credito necessario per essere coinvolto nell'Esposizione romana dell'anno successivo.



3



4

Figura 3 Veduta del prospetto posteriore.
Figura 4 Disegno di una prima ipotesi di allestimento.



5

Figura 5 Efficace manifestazione di un gusto nell'arredare che rivela le curiosità storiciste tipiche del clima del tempo.

Ai lati della facciata e sui fianchi otto pannelli decorano lo spazio con putti, festoni e vasi ricolmi di fiori e frutti. Festoni sorretti ancora da putti incorniciano, quasi come un arazzo, anche le finestre. Il padiglione espositivo, concepito con un rivestimento decorativo policromo, è arricchito da applicazioni d'oro che hanno la funzione di trasmettere la sensazione del calore e della sontuosità, sull'esempio di alcune architetture che caratterizzano la città di Venezia, e soprattutto dei maggiori monumenti nella laguna, come San Marco o la Ca' d'Oro.

Sotto gli archi della loggia, al pianterreno, sono inserite riproduzioni delle più famose sculture quattrocentesche, mentre sulla parete di fondo della loggia superiore Galileo Chini, ceramista, imprenditore e brillante pittore celebrativo, dipinge un fregio di grandi proporzioni (20 x 4 m) ove

sono rappresentate le regioni italiane, nei costumi quattrocenteschi – quando erano stati indipendenti – disposte intorno alla figura simbolica di Roma. Alcuni giovinetti accompagnano le regioni mostrandone i prodotti tipici.

Sul lato destro del padiglione, una scala esterna – simile a quella che si può vedere nel cortile del Bargello a Firenze, ma anche a Todi e Orvieto – conduce al primo piano, saldando il piccolo portico ad archi, posto come fondale scenografico del giardino, per ricreare un ambiente raccolto di sapore monastico, come se ci si trovasse in un angolo di una certosa. Il portico si chiude con una fontana, di forma ottagonale, posta su gradinate, adorna di statue mentre il centro del giardino è simbolicamente evidenziato da una copia del *David* di Michelangelo, richiamo alla grande scuola italiana con uno dei suoi pezzi più celebri.



6

Figura 6 Sala interna, con pannelli raffiguranti opere che richiamano le scuole pittoriche italiane, i miti, e le più note architetture del periodo classico e moderno, insieme a modelli tecnici e scientifici.

Figure 7-8 Portico del padiglione italiano all'Esposizione universale di Bruxelles del 1910 con al centro copia del David di Michelangelo, richiamo alla grande scuola scultorea italiana e il prospetto dell'edificio.

All'interno la sequenza spaziale si svolge lungo l'asse longitudinale, partendo dal vestibolo che si apre sul lato corto del padiglione, attraversa il salone espositivo, la saletta più piccola ad essa adiacente e si conclude nel giardino. Nel salone i prodotti tipici delle varie regioni italiane sono illuminati da una luce diffusa che entra dalle molte aperture, filtrata da vetrate colorate che creano nel vasto ambiente un gioco chiaroscurale dall'effetto suggestivo e che, unitamente all'eleganza degli ornati, contribuisce a risvegliare il ricordo dei fastosi interni di una residenza rinascimentale.



7

8

Il Padiglione Italiano all'Esposizione universale internazionale di Bruxelles, «L'Architettura Italiana» V (aprile 1910) 7;

L. ANGELINI, Il padiglione italiano all'Esposizione di Bruxelles, «Emporium» XXI (aprile 1910) 184, pp. 316-317;

R. BOSSAGLIA, Dopo il Liberty: considerazioni sull'elettismo di ritorno e il filone dell'architettura fantastica in Italia, in Scritti in onore di Giulio Carlo Argan, Bonsignori, Roma 1984-1985;

A.S. DE ROSE, Marcello Piacentini. Opere 1903-1926, Franco Cosimo Panini, Modena 1995, p. 31 e scheda 110;

M. LUPANO, Marcello Piacentini, Laterza, Roma-Bari 1991, p. 15;

P. NICOLOSO, Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime, Franco Angeli, Milano 1999.

L'ARCHITETTURA, PER SUA LOGICA NATURA, È STATICA E INSIEME ASTRATTA (LO STESSO CLASSICISMO È, IN FONDO, UN'ASTRAZIONE) MA ANCHE QUI SENTIAMO LA SPINTA VERSO QUALCHE COSA CHE CI FA SUPERARE IL PURO RAZIONALISMO FUNZIONALE ED ESPRESSIVO.

Le esposizioni di Roma del 1911 – artistica, regionale, etnografica, medievale e archeologica – come quella di Torino, più attenta allo sviluppo dell'industria e dell'agricoltura, e di Firenze, dedicata al ritratto italiano, messo in mostra a Palazzo Vecchio, celebrano il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia e rappresentano, come evidenzia Renato Nicolini, «il tentativo, parzialmente realizzato, dell'Italia di Giolitti di rappresentarsi in termini non puramente economici, ma come aspirazione a quella espressione civilissima del superfluo che costituisce una delle motivazioni profonde della cultura»¹.

Corrado Maltese annota che con questo evento «non solo toccava l'apice e la quintessenza l'idea romantica dell'arte quale prodotto di individualità nazionale e ad un tempo emotiva, bensì anche quella dell'arte come prodotto di individualità storica. [...] Così nel variopinto e tipicamente eclettico bazar di stili e forme di quell'esposizione veniva condotto all'estremo limite e sostanzialmente esaurita ogni possibilità di ulteriore sfruttamento della concezione romantica eclettica dell'opera architettonica»².

Diversi furono dunque gli edifici che saranno costruiti, sia con strutture effimere che stabilmente, per l'esposizione del 1911. Per realizzare il palazzo per l'Esposizione internazionale di Belle Arti, a Valle Giulia, nell'aprile del 1908 è bandito un concorso ad inviti. La commissione giudicatrice sceglie la proposta di Cesare Bazzani, ma assegna a Piacentini un premio speciale che suscita qualche polemica perché non previsto nel bando. Si pongono così le basi dell'edificio che, dopo la chiusura delle manifestazioni, avrebbe funzionato in pianta stabile.

Piacentini, che a Bruxelles si era aggiudicato riconoscimenti internazionali e contava un solido legame con il sindaco di Roma Ernesto Nathan, riceve invece l'incarico di progettare l'Esposizione regionale ed etnografica in piazza d'Armi: una vasta area demaniale ancora incolta che si stendeva tra i Prati di Castello, Monte Mario ed il Tevere. Cura la sistemazione urbanistica, realizza tre edifici provvisori in legno e stucco ed uno in muratura, ed assume la direzione artistica di tutte le opere: quattordici padiglioni con una quarantina di gruppi etnografici che costituiscono «una sorta di viaggio attraverso l'Italia in miniatura»³.

I padiglioni internazionali, disposti intorno al palazzo delle Belle Arti, si trovano a Valle Giulia, mentre oltrepassati

i 22 metri di ponte Flaminio, oggi denominato del Risorgimento – costruito dall'impresa torinese C. Porcheddu su progetto di François Hennebique, teorico e sperimentatore del cemento armato – si arriva nell'area della mostra, a cui si accede attraverso un monumentale ingresso d'onore disegnato da Arnaldo Foschini e Ghino Venturi. La planimetria è impostata lungo un asse longitudinale di simmetria, intorno al quale Piacentini distribuisce gli edifici espositivi veri e propri, insieme a quelli di rappresentanza. Come propilei pone il foro delle Regioni con un piazzale antistante dai cui lati si dipartono due viali raccordati in curva che conferiscono all'area la forma dinamica di un ferro di cavallo. All'uscita del foro delle Regioni è allestito un lago artificiale sul quale si specchia, in posizione elevata e raggiungibile grazie a due rampe, il palazzo delle Feste; ai lati di quest'ultimo e del foro, in posizione simmetrica, sono, a sinistra, il palazzo dei Cimeli e a destra quello dei Costumi. Sul retro del palazzo delle Feste vi è il cosiddetto anello delle Regioni, composto dai fabbricati etnografici: padiglioni regionali progettati da architetti del luogo, che riproducono architetture tipiche delle regioni italiane in un pittoresco disordine dove è possibile trovare, accanto ad abitazioni di Burano, una casa colonica maremmana, insieme a una filanda della Brianza o ad un trullo di Alberobello.

Scrivono Maria Antonietta Picone Petrusa: «Le consuetudini locali non rappresentano pericolose spinte centrifughe in un paese che ormai compie cinquanta anni e sono oggetto della Mostra etnografica con ricostruzioni di ambienti caratteristici»⁴.

Il foro delle Regioni

Costituisce il centro delle esposizioni e trova la sua ispirazione negli antichi fori romani, in sintonia con l'interesse per lo stile neoromano già espresso da Piacentini nello stadio nazionale (1908-1911) in viale Tiziano, voluto dall'Istituto nazionale per l'incremento dell'istruzione fisica in Italia e oggi distrutto, costruito dalla ditta torinese V. Viselti e figli, e realizzato in collaborazione con l'ingegnere Angelo Guarazzoni e lo scultore Francesco Pardo, attenzione che riaffiorerà in numerosi edifici dell'immediato dopoguerra. Il foro si configura come piazza quadrata racchiusa su tre lati da corpi di fabbrica, mentre il quarto, lasciato libero, permette di

1. NICOLINI 1980, p. 45.
2. MALTESE 1960, p. 276.

3. FORCELLA 1980, p. 30.
4. PICONE PETRUSA 1988, p. 54.

Gli edifici provvisori dell'Esposizione regionale ed etnografica



Il palazzo delle Feste.

Gli ambiti regionali rappresentati erano: emiliano-romagnolo (Edoardo Collamarini assistito da Capri); siciliano (Ernesto Basile); umbro-sabino (Guglielmo Calderini, con la collaborazione di Viviani); marchigiano (Guido Cirilli); sardo (Domenico Scano); pugliese (Angelo Pantaleo); campano, lucano e calabrese (architetti diversi coordinati da Antonio Curri); toscano (Galileo Chini e Giusti); lombardo (Adolfo Zacchi); ligure (Venceslao Borsani); piemontese (Berthea); veneto (Max Ongaro) e abruzzese (A. Liberi).



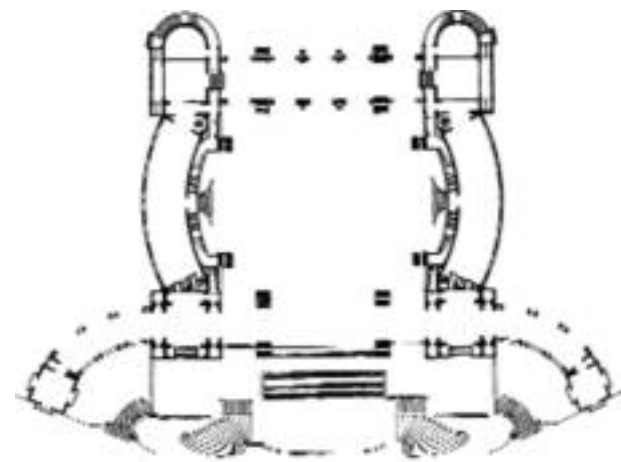


Figura 1 Foro delle Regioni, pianta.

ammirare la scenografica veduta del palazzo delle Feste che si affaccia sul lago. Il primo edificio costituisce il portale d'ingresso ed è dotato di reminiscenze michelangiolesche con due figure sdraiate, opera dello scultore Adolfo Cozza, poste sul frontone ricurvo. Negli altri lati compaiono due volumi bombati con ai piani superiori solenni portici su colonne corinzie sormontate da sedici are fumanti: il numero sedici richiama le regioni italiane di allora e simbolicamente sarà reiterato anche in altre componenti dell'architettura.

Ai portici superiori, dall'evidente funzione panoramica, si accede dalla piazza attraverso scalee e rampe; all'interno del recinto s'innalzano colonne onorarie con gli emblemi delle regioni italiane modellate dallo scultore Albino Candoni. Agli angoli del quadrilatero s'innalzano per 35 metri quattro torri sulla cui sommità appaiono gruppi portabandiera composti da figure rappresentanti le Fame, opera degli scultori Angelo Barbieri e Romano Mazzini, mentre appesi alle torri sventolano arazzi del pittore Erulo Erolì con motti trionfali. I bassorilievi delle testate sono opera degli scultori Turillo Sindoni e Ermenegildo Luppi. Il linguaggio architettonico impiegato mostra evidenti accenti tardomanieristici e barocchi non disgiunti – come rilevava la cronaca dell'epoca – da componenti scenografiche in sintonia con l'arte di Andrea Pozzo e dei Bibbiena.

I palazzi dei Cimeli e dei Costumi

Sorgono sul lago e si offrono alla vista dei visitatori che scendono le scalee del foro delle Regioni. A sinistra il palazzo dei Cimeli che, ad eccezione dei pronai provvisori della facciata è l'unico edificio costruito in muratura perché il muni-

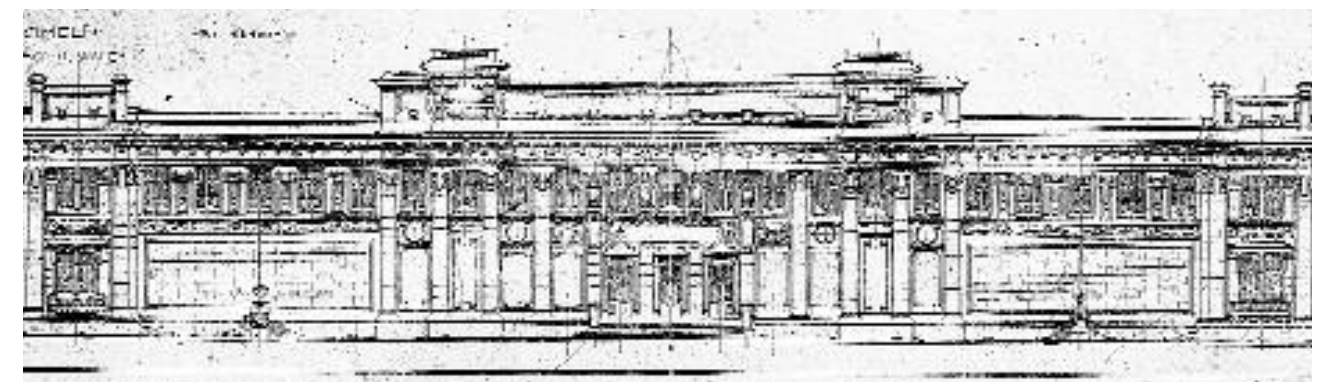
cipio di Roma lo aveva destinato alle scuole elementari del futuro quartiere; in seguito fu abbattuto per costruire l'attuale sede RAI di viale Mazzini. Nel palazzo dei Cimeli si espongono le collezioni etnografiche mentre a destra, nel palazzo dei Costumi, costituito da un grande salone con colonne e volte, sono esposti i costumi storici italiani e le maschere tradizionali disposti su un centinaio di manichini in legno, modellati per l'occasione dallo scultore fiorentino Alaisio e disposti scenograficamente dai pittori Galileo Chini e Giovanni Costantini. Completano la mostra le raccolte di stampe e incisioni a tema popolare di proprietà di Achille Bertarelli e una selezionata biblioteca sul tema prestata per l'occasione da Alessandro d'Ancora e Salvatore Marino.

Nella concezione generale questi edifici più che all'architettura romana guardano a quella greca, in sintonia con l'opera di Giuseppe Sacconi: il monumento a Vittorio Emanuele II, ultimato grazie anche all'impegno di Pio Piacentini; i dettagli e le modanature sono assai sobri e nelle decorazioni si nota un ripetuto impiego di motivi naturalistici. I gruppi scultorei che appaiono sui pronai sono eseguiti da Luppi, quelli sui frontoni nelle finestre delle testate da Adolfo Pantaresi, mentre Giovanni Granata è l'autore dei due colossali gruppi allegorici posti sopra l'attico, che simboleggiano la Storia e la Geografia, oltre ad essere stato anche l'artefice della fontana di ingresso di Vigna Cartoni (Valle Giulia).

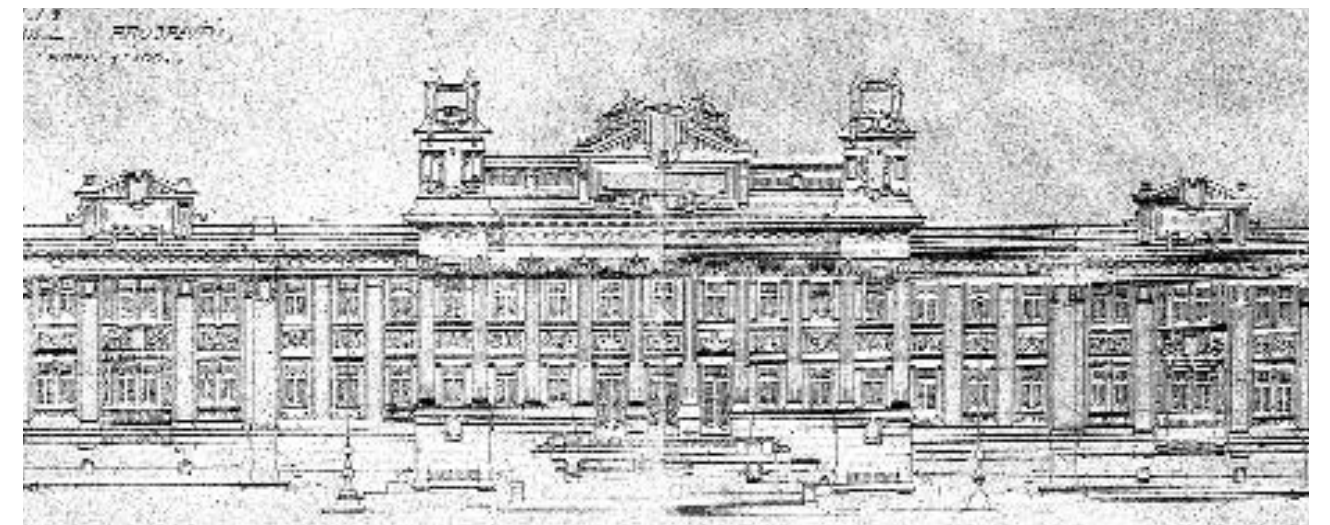
Il palazzo delle Feste

Costituisce l'edificio più importante per le occasioni di rappresentanza: concerti, spettacoli e cerimonie ufficiali. Vi si accede grazie a due rampe che avvolgono il lago ed è composto da un ampio vestibolo ellittico, una vasta sala e una scena. Si accede al vestibolo, decorato sulla volta da Edoardo Gioia, da tre grandi portali incisi sulla facciata curva chiusa da due testate con balconi mentre, dalla parte centrale, si diramano due ali con colonne che contengono le scale monumentali che salgono al piano superiore e terminano con due testate aperte, per il caffè ed il ristorante.

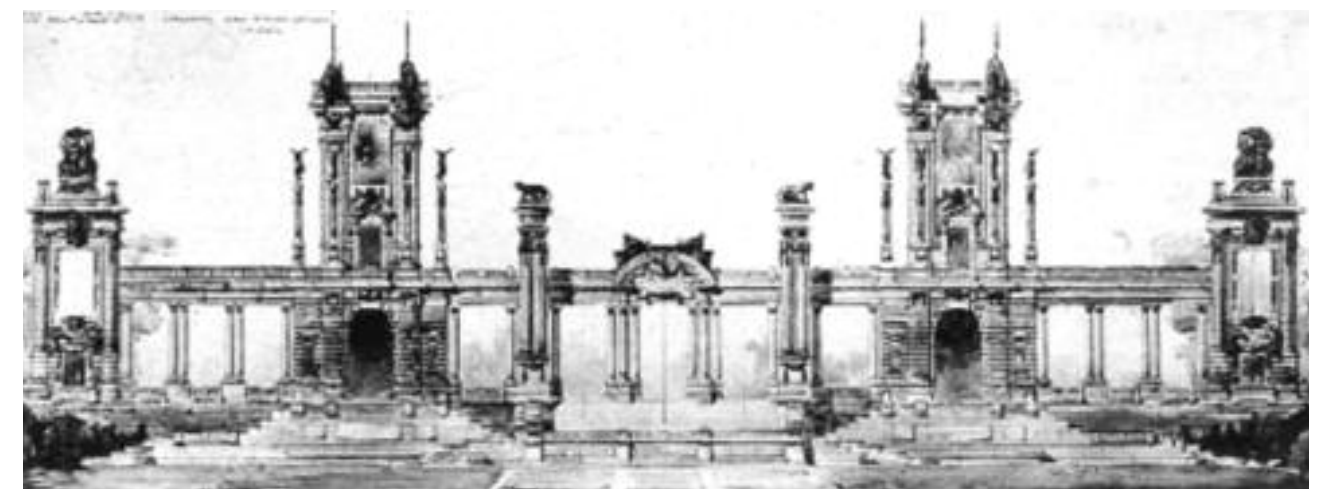
Al centro della facciata, sull'attico, è un grande gruppo scultoreo di Enrico Quattrini, con la rappresentazione di Roma, affiancata da Torino e Firenze – le altre città capitali d'Italia – che le rendono omaggio. Ai lati della copertura quadrata si trovano statue della Fama con cavalli, opera dello scultore Adolfo Laurenti, mentre i Geni dell'attico sono eseguiti da Diego Pettinelli. Sui lati e sulla facciata posteriore un grande fregio, con un



2

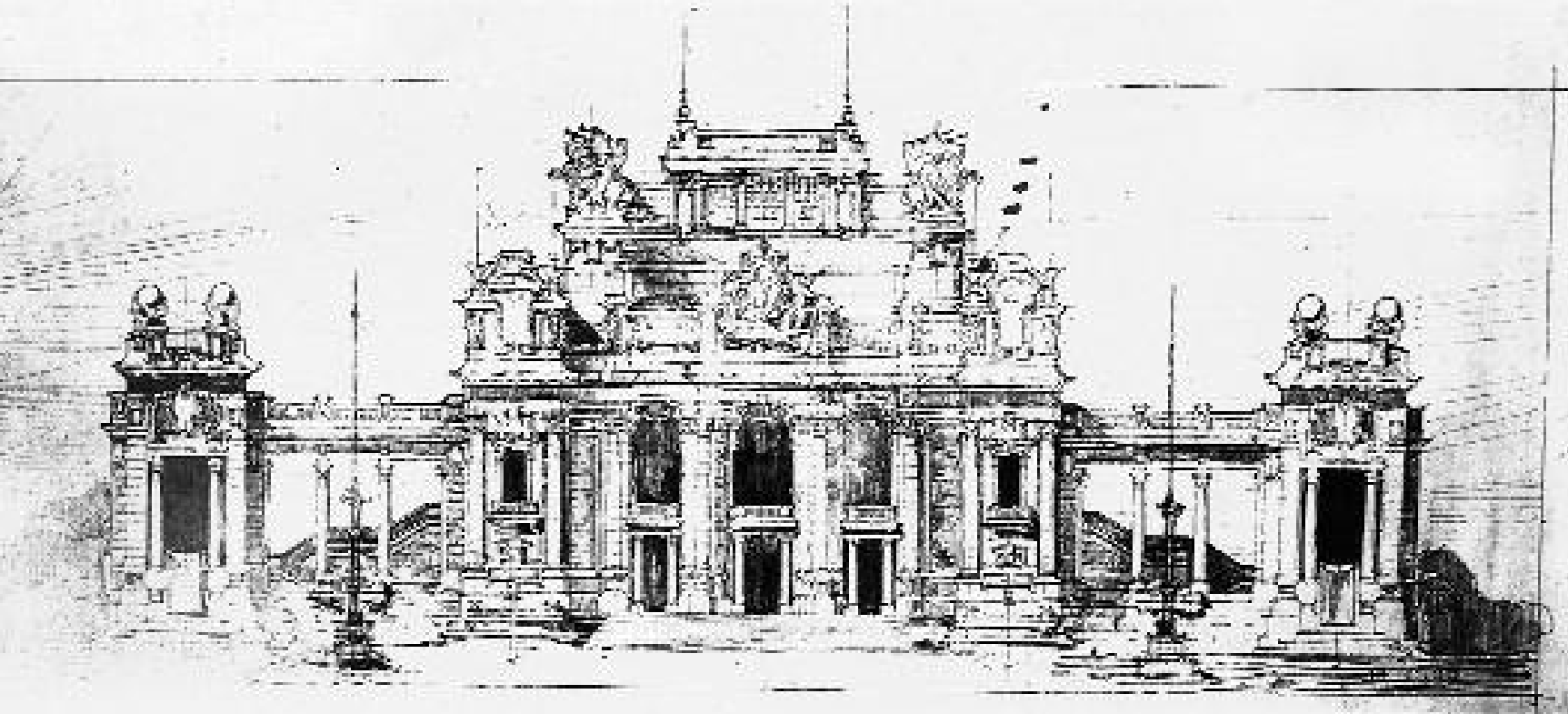


3



4

Figure 2-3-4 Prospetto dei palazzi dei Cimeli, dei Costumi e del foro delle Regioni. Le intenzioni ideative di Piacentini, i cui edifici mostrano un carattere neocinquecentesco, ben lontano dal purismo rinascimentale ottocentesco, si esplicitano anche nella relazione di concorso al palazzo dell'Esposizione, del 1908: «dopo aver vissuto per più giorni, con la mente vigile e con l'animo sereno nell'arte e nella vita del fecondo periodo in cui sorsero quei deliziosi monumenti che sono il Museo di Villa Borghese, quello di Papa Giulio, il Casino di Villa Medici, quello di Villa Doria Pamphily, ecc., mi sono posto alacremente al lavoro».



5

L'iniziativa non ebbe il consenso sperato e l'intera operazione venne definita con rammarico «sfornata» dallo stesso Piacentini; eppure «l'occasione dell'Esposizione fu [...] determinante anche e soprattutto per sprovincializzare il dibattito sull'urbanistica capitolina che, grazie anche al contributo progettuale di un grande urbanista europeo come Joseph Stubben, riuscirà, nella zona di piazza Mazzini, ad avviare la realizzazione di un impianto viario e architettonico di notevole respiro e che figurerà come una delle più riuscite e convincenti realizzazioni dell'amministrazione Nathan»⁶.

5. PIACENTINI 1996, p. 88.

6. MURATORE s.d., p. 85.

Le Esposizioni di Roma. Il Foro delle Regioni, «L'Edilizia Moderna» XXI (1912) 2, pp. 5-8, tavv. VII-XII;

Le Esposizioni di Roma. Il Palazzo delle Feste, Palazzi dei Costumi e dei Cimeli, «L'Edilizia Moderna» XXI (1912) 4, pp. 13-18, tavv. XVIII-XXIII;

L. ANGELINI, *I palazzi e gli edifici all'Esposizione di Roma, «Emporium» XXXIV (dicembre 1911) 204, pp. 403-424;*

G. PIANTONI (a cura di), *Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria nazionale d'Arte moderna, 4 giugno-15 luglio 1980), De Luca, Roma 1980;

E. FORCELLA, *Roma 1911. Quadri di una esposizione*, in G. PIANTONI (a cura di), *Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria nazionale d'Arte moderna, 4 giugno-15 luglio 1980), De Luca, Roma 1980, pp. 27-38;

C. MALTESE, *Storia dell'arte italiana 1785-1943*, Einaudi, Torino 1960;

G. MURATORE, *Da Porta Pia a Via Flaminia*, in G.P. CONSOLI (a cura di), *Il Palazzo della Marina*, Roma s.d.;

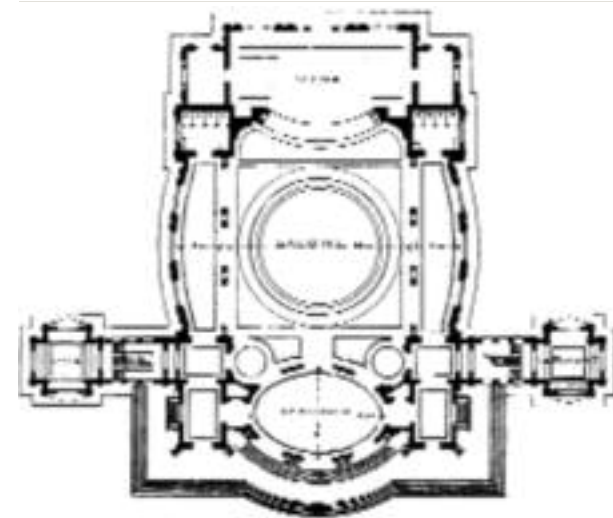
R. NICOLINI, *Lesposizione del 1911 e la Roma di Nathan*, in G. PIANTONI (a cura di), *Roma 1911*, catalogo della mostra (Roma, Galleria nazionale d'Arte moderna, 4 giugno-15 luglio 1980), De Luca, Roma 1980, pp. 45-51;

M.A. PICONE PETRUSA, *Le grandi esposizioni in Italia (1861-1911)*, Liguori, Napoli 1988, pp. 53-55, 122-127;

M. LUPANO, *Marcello Piacentini*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 14-17;

A.S. DE ROSE, *Marcello Piacentini. Opere 1903-1926*, Franco Cosimo Panini, Modena 1995, pp. 32-37, 112-113;

M. PIACENTINI, *Architettura moderna*, a cura di M. Pisani, Marsilio, Venezia 1996, pp. 84-89.



6

Figura 5 Palazzo delle Feste, prospetto principale.

Figura 6 Palazzo delle Feste, pianta del piano rialzato.

fondo a scanalature dorate, con gli stemmi delle principali città italiane è eseguito dagli scultori Andrea Valli e Emilio Bisi, e vi si leggono citazioni da Orazio tradotte da Giosuè Carducci. Attraverso il vestibolo si apre il salone quadrato, dotato di due vasti ambienti su cui si affaccia una larga galleria mentre sul salone si innesta un palcoscenico dotato di tutti gli accessori. La volta del salone è decorata dal pittore Ballerini, mentre a Galileo Chini si deve il grande fregio a mosaico che gira tutto intorno; le statue della Fama sono invece opera degli scultori Martini e Pizzichelli. Nel dislivello di 8 metri che vi è tra la piazza del lago e quella delle regioni è stato ricavato un cinematografo con 3000 posti.

SPAZZATI VIA I PRECONCETTI E I PREGIUDIZI, CHE INGOMBRANO ANCORA IL TERRENO DELL'ARCHITETTURA, NEMICO CONVINTO DI OGNI RETORICA (E DI TUTTE LE RETORICHE L'ARCHITETTURA È CERTAMENTE LA PIÙ TEDIOSA), HO VOLUTO SVOLGERE LO STUDIO DEL PROGETTO [...] CON LA MENTE LIBERA E CON L'ANIMO VERGINE, UNICAMENTE GUIDATO DALLA RAGIONE DELLE COSE, CERCANDO SEMPRE, COME DICEVA IL DE SANCTIS, IL SOSTANZIALE.

Marcello Piacentini, Progetto per l'erigendo edificio del Convitto Nazionale e R. Liceo Ginnasio G.B. Vico in Chieti, presentato al Concorso bandito dall'Amministrazione Provinciale di Chieti col motto: «Come dettò natura», Roma, giugno 1917